

Il colloquio Il ministro della Difesa Di Paola ha assistito al ritorno del nostro Paese al comando della forza multinazionale «Libano Paese chiave, l'Italia ha il dovere di restarci»

DAL NOSTRO INVIATO

NAQOURA (Libano) — «Quando hai una regione che è un puzzle in movimento, se esiste un elemento fisso è di aiuto. Il Libano lo è. Per questo ci investi: è interesse dell'Italia che rimanga stabile», diceva ieri pomeriggio Giampaolo Di Paola, ammiraglio diventato ministro della Difesa nel governo dei tecnici di Mario Monti. Lo sosteneva a bordo dell'aereo militare che l'avrebbe riportato a Roma dopo esser stato a Naqoura, una località a dieci minuti di jeep da Israele e a un'ora e mezzo dalla Siria in rivolta, un posto nella fascia libanese a ridosso della «linea blu» di separazione con lo Stato ebraico, nella quale tanti dei veli bianchi che coprono le coltivazioni vicino ai bananeti sono state coperture per lanciamissili di Hezbollah, e molti possono esserlo ancora.

Oltre ai frutti da queste parti i campi riservano bombe a grappolo, residui della guerra del 2006. Tra squilli di tromba, il ministro ha assistito al ritorno dell'Italia al comando della forza multinazionale «United Nations Interim Force 2», affidato ieri al generale Paolo Serra. Pur di ridurre i militari italiani da 1.700 a 1.100, quanti sono adesso tra i 12 mila di Unifil 2, il governo Berlusconi avrebbe preferito non ricevere di nuovo il comando. Per evitare «no» insormontabili di Lega e altri settori del centrodestra, in solitudine Franco Frattini aspettò silenziosamente che la guida di Unifil 2 gli fosse offerta nel settembre 2011 dal segretario generale del-

La missione

Unifil

Il nome è l'acronimo di United Nations Interim Force in Lebanon, ovvero Forza d'interposizione in Libano delle Nazioni Unite. Fu creata nel 1978 con le risoluzioni 425 e 426 dell'Onu

Unifil 2

Dopo la guerra israelo-libanese del 2006 la risoluzione Onu 1701 dispone una nuova forza d'interposizione al confine tra i due Paesi. Da ieri guida la missione l'Italia, che già ne aveva avuto il comando dal febbraio 2007 al gennaio 2010

l'Onu Kofi Annan e che così fosse arduo respingerla.

Per strada c'è uno striscione con il viso dell'ayatollah Ruhollah Khomeini, a pochi chilometri dalla base di Naqoura. Se gli si faceva osservare che altri ritratti, quelli dei cosiddetti «martiri» di Hezbollah, indicano

quanto la stabilità del Libano meridionale sia relativa, Di Paola osservava: «A maggior ragione bisogna starci. Noi diciamo ai libanesi: voi rappresentate un'isola di convivenza tra le comunità sciite, sunnita e cristiana. Noi investiamo in questa vostra scelta. E non sono costi. Sono investimenti che l'Italia fa per la propria sicurezza. Perché un Medio Oriente o un Afghanistan ancora a ferro e fuoco sarebbero sì costi per la nostra sicurezza».

Eccolo uno dei tratti dell'attuale stagione politica italiana. Come agli ufficiali tenuti a mandare i propri uomini in battaglia si legge negli occhi la tensione, Di Paola ha l'aria del militare che la crisi economica chiama a tagliare spese del proprio mondo di appartenenza. Un oc-



Gli F35 costosi? No, saranno la miglior macchina del mondo

chio alla geopolitica, uno all'economia. Oggi sarà a Cameri, Novara, luogo scelto per la produzione dei caccia F35. «Una macchina di quinta generazione con una forte integrazione di tutti i sistemi, avionica, autonomia... E stealth (furtivo, nel senso di invisibile in volo, ndr)», ci ha detto Di Paola.



Staffetta Il generale Paolo Serra (destra) assume il comando (Reuters)

Il programma di dotare l'Italia di 135 caccia F35 è stato criticato. Ogni aereo non costa 124 milioni? Il ministro: «Il costo non si può definire così, dipenderà dalla macchina, dal mantenimento e dal totale del numero prodotto. Dobbiamo rimpiazzare Amx, Tornado e Av8 e questa sarà la miglior macchina al mondo». E la crisi? Le spese da ridurre? Di Paola: «Siamo già a un livello di risorse tra i più bassi in Europa. Così il modello non è sostenibile. Lo strumento militare deve essere efficace, sennò chiudiamo. La Difesa deve riorientare le risorse. Le capacità dello strumento non possono essere schiave della sua dimensione». Significa spendere diversamente. Ministro, abbiamo 511 tra generali e ammiragli, e generali di corpo d'armata oltre il doppio dei corpi d'armata... Di Paola: «C'è uno sbilanciamento, e nella revisione della componente "personale" andrà rivisto». Si sente un pacifista suo malgrado? «Non c'entra niente. Vedo la realtà. Sono orgoglioso di essere pacifico, ma non pacifista».

Maurizio Caprara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

